

Ieri Argan ha visitato San Paolino alla Regola trasformato in cantiere

Torna alla vita un pezzo della Roma antica che era condannato a morte

Il vecchio caseggiato ingabbiato dentro un'armatura di tubi e impalcature - Quando il risanamento non si scontra con i ritrovamenti di resti archeologici - I lavori della cooperativa Nova



È stata una specie di gala tutto speciale per S. Paolino alla Regola, un incontro ad alto livello anche internazionale ma senza mondanità. Dentro il vecchio caseggiato «ingabbiato» in una armatura di tubi Innocenti i lavori si sono interrotti solo per poche ore, il tempo della visita del sindaco Argan e dell'assessore al centro storico Vittoria Calzolari. Assieme a loro c'era molta gente, i progettisti del lavoro di risanamento (tra i quali l'architetto insolito, il presidente dell'IACP (che assieme a Comune e Regione sta portando avanti l'operazione) i direttori delle accademie d'America, d'Inghilterra, di Polonia e Danimarca, l'addetto culturale dell'ambasciata francese, un rappresentante della I circostrizione oltre ai sovrintendenti La Regola e Di Geso. A fare da padroni di casa tecnici e operai della cooperativa Nova, che ha vinto l'appalto dei lavori e che ha da poco concluso (con ottimi risultati) il restauro dell'accademia d'Ungheria.

Una visita importante, insomma, soprattutto perché importanti erano le cose da vedere. Intanto i lavori di fabbrica e di città ed urbanistica di una parte della città lasciata per decenni all'abbandono e alla lenta distruzione, poi i ritrovamenti archeologici.

Qui, in questo caseggiato destinato dai piani delle vecchie giunte democristiane a morte sicura, ci sarà posto per 15 appartamenti, per 4 botteghe, per un grande centro sociale: il costo totale dell'operazione è di 875 milioni (un prezzo certamente competitivo anche rispetto alle costruzioni ex-novo). I lavori non sono iniziati da molto ma si parla fin d'ora dei tempi di consegna: una prima parte sarà ultimata in 15 mesi e l'operazione si chiuderà completamente tra una ventina di mesi. Tempi stretti per la Cooperativa Nova senza però poter rispettare senza ritardi di rilievo.

L'operazione di S. Paolino può a qualcuno sembrare di modeste proporzioni, ma va letta all'interior dei primi interventi di recupero nel centro storico (assieme a Tor di Nona, a via dei Cappellari, a palazzetto Pizzicaria) ed è parte di un programma organico di grosso respiro. Questi palazzetti restaurati, questo centro sociale, queste strutture sono i punti di partenza per un più ampio risanamento che deve veder protagonisti anche i privati, attraverso convenzioni. Un esempio di recupero e un lavoro di ricerca archeologica a cui anche gli altri paesi possono contribuire seriamente.



Una sorpresa vecchia di 1600 anni

Le sorprese grosse sono arrivate mettendo le mani nei piani interrati: del caseggiato di S. Paolino alla Regola si credeva di sapere tutto, o quasi. Si conosceva la torre medievale che l'intonaco non era riuscito a mascherare, si conosceva la storia complicata e lunga secolo di questo pezzo di Roma. Una storia che sembra aver conosciuto il massimo del suo splendore attorno al 5-600 con la congregazione dell'atorato col grande ospizio dei pellegrini. Delle vestigia e dei resti romani c'era solo il sospetto.

Ma quando gli operai della cooperativa Nova (che ha in appalto i lavori) sono entrati dentro il vecchio e fatiscente caseggiato le sorprese sono venute fuori tutte, una più bella ed importante dell'altra. Sono venuti

a nudo i muri romani, gli archi di mattoni rossi, alti e lunghi, le volte, fino alle due scoperte più importanti: il pavimento a mosaico dell'epoca imperiale ed un affresco ancora semi-sommerso». Ma prima di andare avanti bisogna fare subito due considerazioni. La prima che qui a S. Paolino i bravissimi operatori della coop Nova non lavorano «al buio»: no, non fesse era seguita con attenzione da un archeologo, il professor Lorenzo Quilici, e dalle soprintendenze alle antichità e ai monumenti. La seconda è di carattere più generale: la storia degli anni passati aveva insegnato che ogni ritrovamento significava un intoppo ai lavori, un blocco. Era insomma entrato nel senso comune che lavo-

ri e ritrovamenti archeologici erano due nemici mortali, a l'uno o l'altro. Stavolta non è andata a finire così, e non per caso. Intervento, ricerca culturale e storica sono camminate di pari passo sempre che (e qui il punto) l'intervento non sia quello di passata memoria, non sia cioè distruzione, ma risanamento. Torniamo allora al mosaico e all'affresco, alle mura e alle colonne. Il pavimento è decorato con disegni in bianco e nero, grandi ovali scuri su fondo bianco, un ornamento geometrico e semplice, forse anche «povero» ma ugualmente bello. Anche l'affresco (o meglio quello che si vede perché c'è ancora da lavorare e per portarlo allo scoperto) è un gioiello ornamentale senza figure: la parete è stata

dipinta come se fosse ricoperta di lastre di marmo polverine in cui dominano il rosso e il beige. Sorprendente, tra gli archi e i segni di una vecchia scala murata in epoca successiva, è una bella colonna in mattoni arrotondati.

Tutte queste cose non andranno perdute, al contrario. Il centro sociale che occupa il primo piano di palazzo Specchi sarà collegato a questi resti. Uno spazio pubblico, costantemente aperto alla gente, un museo vivo, anche se molto piccolo. La domanda da porsi a questo punto è: ma sotto ai palazzetti intesi nei mesi dal fascismo e dalle vecchie giunte da cosa c'era? Sicuramente altri resti, certamente altre opere d'arte romana. Peccato che a chiuderli ci sia il cemento.

Quando ad abitarlo erano i pellegrini

Quello di San Paolino alla Regola fu l'ultimo sventramento dei tanti del «sacco» di Roma. Il piccolo demolitore si fermò soltanto nel 1968, dopo che i vecchi insediamenti erano stati quasi tutti sostituiti da palazzoni di otto-dieci piani, previsti dal piano regolatore del 1931 e progettati da Marcello Piacentini, l'architetto del regime». La piccola fetta sfuggì alle ruspe, venne finalmente espropriata dal Comune. Per restaurarla? No, di certo. Alle amministrazioni del concetto di restauro era estraneo quanto quello di conservazione del centro storico. Semplicemente anche il Comune voleva demolire, allargare strade, sventrare insomma.

Per uno strano, e fortunato, caso le demolizioni non vennero compiute subito; così gli anni passarono e le vecchie mason-

che andavano a San Pietro e si calcola che, in occasione del giubileo del 1928, ben 582.760 «romoli» abbiano alloggiato nel complesso. Nel 300 e 700 refettori e dormitori vennero costruiti e ingranditi anche se i lavori interessarono sempre gli spazi interni, ma un piano unitario o di riorganizzazione e ricostruzione non viene mai concepito, fino al 1940 il complesso restò sostanzialmente intatto. E' in quegli anni, che, come abbiamo detto, andò avanti (e come) il piano di ristrutturazione.

Nel '76 l'unica parte ancora intatta, anche se molto degradata, è l'angolo tra via San Paolo alla Regola e via del Conservatorio. E' ancora in piedi, traballante, quando viene istituito l'assessorato al centro storico e, anche per la politica urbanistica, si volta pagina.

varie di grande importanza storica: uno di questi, al tempo della Roma imperiale, era la via Triumphalis che sarà poi, per tutto il medioevo, una delle principali strade per i pellegrinaggi a San Pietro.

In quell'epoca, fu anche innalzata una torre, mentre verso il fiume si sistemavano botteghe e case, e la chiesa di San Benedetto in Arenula, il cui chiostro occupava la parte centrale dell'isolato. Nel 1558 la proprietà fu concessa da papa Paolo IV alla congregazione di S. Maria della Pace, nel 1639 fu autorizzata a demolire le case intorno. L'isolato ospitava i pellegrini

Scoperto per caso da una pattuglia di PS

Mezzo chilo di dinamite trovato all'aeroporto: pronto per un attentato?

I candelotti nascosti in un cespuglio a 200 metri dalla torre di controllo. Con l'esplosivo c'erano anche le micce

Mezzo chilo di dinamite da miniera nascosto sotto un cespuglio dell'aeroporto, a due passi dalla torre di controllo. A che serviva? Perché è stato nascosto? Doveva essere usato per un attentato al Leonardo da Vinci? La polizia sta indagando. Dopo il ritrovamento di cinque candelotti avvenuti ieri mattina.

A trovarli è stata una pattuglia della «Polizia» (la polizia dell'aeroporto) che stava compiendo in auto uno dei suoi regolari giri di perlustrazione sulle piste e sui parcheggi, e sulle strade esterne. L'attenzione degli agenti è stata attirata da una bosta di nylon: un lembo ne sporgeva sotto un cespuglio del parcheggio delle linee nazionali, a duecento metri dalla torre di controllo di Fiumicino.

Nel pacco c'erano cinque candelotti di dinamite, del tipo, potente, da miniera, del peso di circa 120 grammi l'uno. Nella bosta c'era anche la miccia, non collegata ancora all'esplosivo.

Si riuniscono i comitati politici circostrizionali

«Iniziativa del partito nella città per la campagna elettorale. Elezioni del comitato cittadino». Sono i temi al centro dell'assemblea dei comitati politici circostrizionali che si terrà sabato pomeriggio alle 16.30. La riunione sarà introdotta da Pietro Salvagni, della segreteria della Federazione, e conclusa da Paolo Ciofi, segretario provinciale del Pci. Presiederà il compagno Franco Cervi.

In preparazione dell'assemblea di sabato si svolgono le riunioni dei comitati politici circostrizionali. Ecco l'elenco delle iniziative in programma per oggi: II. Salario ore 19 (Vestriambellone); III. Lanciani ore 19 (Ruffa Martini); IV. Tufello ore 19 (Orti-Proletti); VI. P. Maggiore ore 19.30 (Carli-Giansiracusa); VII. Centocelle ore 19 (famelli-Morelli); IX. Maccioni-Bellocchio ore 19.30 (Giordano-Consoli); XI. Ostiense ore 17.30 (Ottaviani-Parola); XII. Vitinia ore 19 (N. Mancini-Bellocchio); XIII. Ostia Antica ore 18 (di Giuliano-Fredda); XIV. Fiumicino. Catolani-Centro ore 18.30 (Giurgano-Vitina); XV. Domus Aguzzone ore 19 (Trionfi-Salvagni); XVII. Tridafale ore 19 (Benvenuti-Morgia); XVIII. Aureli ore 19 (Fecchi-Giorgio); XX. Ponte Milvio ore 20 (Iacobelli-Dainotto).

I ragazzi del «Buonarroti» di ritorno dalla Jugoslavia

«Mentre fuggivamo abbiamo temuto di non poter più tornare a casa»

Al momento del sisma si trovavano in albergo - «La notte abbiamo dormito nel pullman» - Ieri lo sbarco a Bari



Un'occupazione simbolica della fabbrica per due ore e un corteo interno tra i reparti. La manifestazione regionale dei lavoratori chimici è cominciata così, ieri mattina, dietro i cancelli del «colosso» Snia Viscosa di Rieti. Poi un grande corteo, migliaia di persone, per le vie del centro medievale. In testa ovviamente gli operai della Snia, la fabbrica simbolo della vertenza chimica della regione, dietro delegazioni da tutte le industrie chimiche del Lazio, molti giovani, la lega dei disoccupati. A Rieti, dove l'astensione dal lavoro riguardava tutte le categorie, ieri mattina era difficile trovare un negozio aperto. Fermi anche moltissimi laboratori artigianali della città e della provincia.

L'escorta insomma non è andata delusa. La settimana di lotta indetta dalla Fuc nazionale è partita col piede giusto. Gli striscioni dei lavoratori parlavano chiaro: risanamento e non assistenza, lavoro, no alle promozioni padronali (l'occupazione simbolica è stata una delle richieste del padronato), contratto, all'Olimpico. Fu la giunta di sinistra nel '76 a bloccare l'operazione e a decidere di mantenere in piedi questa fetta della vecchia Roma per inserirla nel piano di ristrutturazione del centro.

L'isolato tra via San Paolino alla Regola, via delle Zoccolate, via dei Pettinari, via del Conservatorio era all'incrocio di due assi

Una grande manifestazione ha aperto ieri la settimana di lotta dei chimici laziali

A Rieti non c'erano solo gli operai della Snia

Nel corteo, ieri mattina, delegazioni di tutte le fabbriche chimiche della Regione - Molti giovani, donne e studenti - Oggi, a Pomezia, si apre la vertenza del settore farmaceutico

cosa sola: rispetto degli accordi da parte della Snia e del governo per l'avvio della ristrutturazione e la costruzione dei nuovi impianti. Il «colosso» Snia deve assolutamente riprendere a produrre a pieno ritmo. E' una necessità vitale per l'economia della zona e della Regione.

C'è un accordo preciso, stipulato dopo anni di lotte nel gennaio del '78 c'è la volontà (almeno a parole) della stessa direzione aziendale di rispettare gli impegni. C'è infine la situazione favorevole del mercato delle fibre cellulosiche, la cui produzione dovrebbe essere concentrata proprio a Rieti.

Nonostante ciò, il lavoro è ridotto (sono in cassa integrazione da oltre un anno 1000 dei 1300 lavoratori della fabbrica) e di sostituire i vecchi impianti non se ne parla neppure. Il via ai lavori doveva essere dato nel giugno dell'anno scorso ma la Snia e

soprattutto il Governo non hanno ancora mosso un dito. Servire, semplicemente, l'attuazione di leggi già esistenti (la 675 ad esempio) perché i fondi pubblici giungano nelle casse della Snia. Ma c'è anche una parte di investimenti che l'azienda deve fare in proprio e che invece ancora non sono stati fatti.

Una situazione difficile, dunque, ma che ha avuto il risultato di unire anziché dividere i lavoratori della Snia. Quello di ieri era anche un «test» importante per l'organizzazione del sindacato. La nuova struttura regionale (i chimici sono stati tra i primi ad adottarla) ha risposto bene all'appello. La lotta del settore, del resto, non si ferma qui. Per oggi, è prevista l'apertura «ufficiale» della vertenza farmaceutica con una assemblea alla Orma di Pomezia e nel pomeriggio alla Euteco di Castel Romano.

emozionata quanto lui, gli strinse nervosamente la mano. «Per fortuna che c'era lo zio di Branislav, un nostro compagno di classe jugoslavo», racconta Walter, che ci ha portati in una zona di campagna poco colpita dal terremoto. Abbiamo dormito sul pullman, poi abbiamo cercato di raggiungere Dubrovnik, ma le strade erano completamente franate. Avevamo paura di non poter più tornare a Roma». Solo il giorno dopo è stato possibile raggiungere la città jugoslava, per via mare e da lì la partenza, ieri mattina, per Bari.

«Il giorno più brutto» - racconta Luca - è stato quello di Pasqua, specialmente nel pomeriggio. Abbiamo capito che era successo qualcosa di molto grosso, una tragedia.

MANIFESTANO GLI EDILI PER LA MOSCHEA

Scieporano oggi per tre ore gli edili delle zone di Prima valle, Prima Porta, Monte Sacro e Centocelle. Aguzzone, indetta nel quadro delle lotte per il rinnovo del contratto, vuole anche essere una risposta a una sollecitazione del sindaco di Forte Antenne (dove si sta definendo la vicenda della Moschea di Forte Antenne). I lavoratori infatti, respingono le strumentalizzazioni e gli intralci che ledono l'avvio sollecito dei lavori.

Una manifestazione si svolgerà proprio stamane nel piazzale sottostante alla collina di Forte Antenne (dove sovrà essere costruita la Moschea) con la partecipazione di partiti democratici consiglieri e agguinati del sindacato delle circostrizioni.

SCIOPERO DOMANI NELLA ZONA DI MONTEROTONDO

Scieporano domani per quattro ore i lavoratori dell'industria della zona di Monterotondo. L'astensione dal lavoro è stata indetta nel quadro delle lotte per il rinnovo dei contratti.

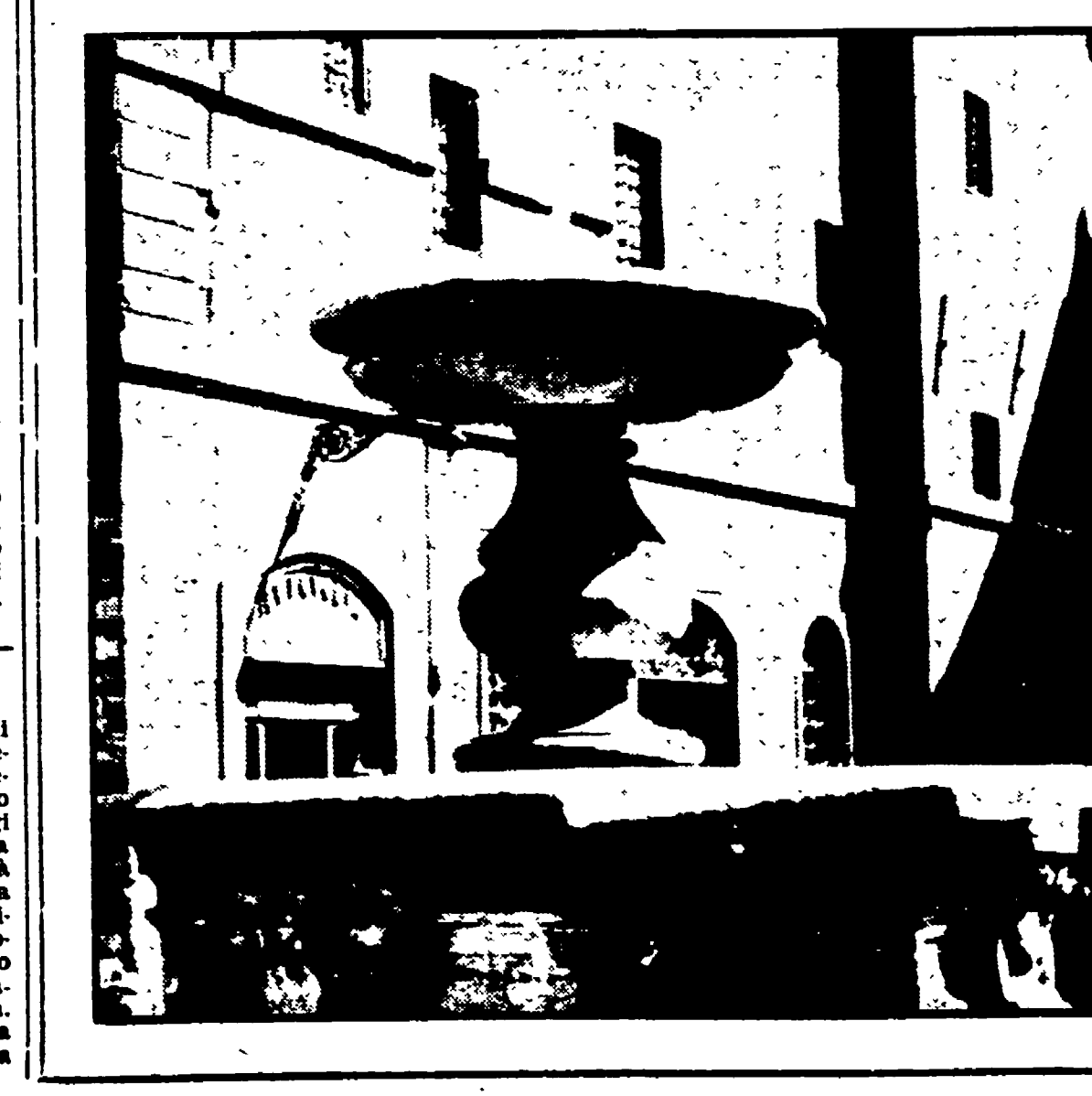
La manifestazione, che si terrà alle 10 a Monterotondo Scalo, sarà anche un momento di verifica delle iniziative intraprese dai lavoratori e dal sindacato unitario per la soluzione delle vertenze aperte nella zona.

Grave rimane infatti la situazione occupazionale complessiva e quella di alcune importanti realtà produttive come quelle della Sca e della Cartotecnica Zaull che rischia di chiudere e di mandare a spasso oltre cento lavoratori.

Oggi assemblea regionale FGCI Manifestazione domani al Centrale

«Occorre battere la DC per cambiare l'Italia e l'Europa, il voto dei giovani per l'unità delle forze di sinistra e democratiche per una nuova avanzata del Pci», è la parola d'ordine dell'assemblea regionale della FGCI che si terrà stamane e oggi pomeriggio all'Hotel Jolly, a Corso d'Italia, e che domani pomeriggio si concluderà con una manifestazione pubblica al teatro Centrale, in via Celsa con il compagno Minucci.

Oggi i lavori cominceranno alle 9.30, aperti da una relazione di Massimo Micucci, segretario regionale della FGCI, nel pomeriggio continueranno alle 16 e saranno conclusi da Goffredo Bettini, della FGCI nazionale. Domani alla manifestazione (ore 18.30 al Centrale) parleranno Carlo Leoni, segretario provinciale della FGCI e Adelberto Minucci, della Direzione del Pci.



Dal Tritone del Bernini a quella delle Tartarughe

Per le tante fontane «mute» un programma di restauri

Non saranno più «mute» le fontane di Roma, almeno quelle che, per mancanza di restauri, mostravano al turista soltanto le macchie o le incrostazioni di un'acqua che non zampillava più in cunicoli e danni provocati dai lavori del metrò, l'assenza di manutenzione hanno fatto perdere lo smalto a più d'una delle 135 fontane artistiche disseminate nelle piazze della città, se contate quelle nascoste nel verde delle tante ville.

Così nei giorni scorsi al Comune si è svolta una riunione tra i responsabili del patrimonio artistico e la ripartizione antichità e belle arti, per verificare lo stato di salute di questi caratteristici monumenti, che tanta parte hanno nella barocca scenografia romana.

Le cartelle cliniche non sono pessime, anche se richiedono interventi urgenti. Intanto la fontana del

le Najadi a piazza Esedra, realizzata nel 1885 da Alessandro Guerrieri, verrà al più presto rimessa a posto. Lo zampillo è bloccato dal 1973, quando gli scavi della metropolitana «bucarono» oltre che il sottosuolo anche il serbatoio della grande vasca. Per sei anni si è continuata una guerra giudiziaria per costringere la Metromoma, società che ha in appalto i lavori della metropolitana, a riparare il danno. I lavori che sono stati deliberati, dopo la conclusione della controversia, cominceranno al più presto, l'assenza di manutenzione è stata evitata entro giugno le Najadi potranno tornare a «fare il bagno».

Tempi brevi anche per la fontana delle Tartarughe a piazza Mattei, realizzata nel 1884 su disegno di Giacomo della Porta, con sculture in bronzo di Taddeo Landini. Il complesso, vero gioiello del tardo rinascimento, era

gravemente incrociato di depositi calcarei, tanto che è stato necessario rimuovere i putti e le tartarughe di altre preziose fontane, inattive si è fatto l'elenco e si è annunciato l'inizio dei lavori per riattivare quella di Campo de' Fiori, realizzata nel 1888 come copia di una del 1590, ora collocata in piazza della Chiesa nuova; la preziosa fontana di ponte Sisto costruita nel 1613 da Giovanni Vassanzio con la collaborazione di Giovanni Fontana. Tornerà al primitivo splendore anche quella del Tritone, pregevole opera del Bernini a piazza Barberini, costruita nel 1643 e da qualche anno «fasciata» dal cantiere del metrò; a piazza San Giovanni sono in corso i lavori per la fontana Ivi collocata, così come a piazza Campitelli i restauri stanno riattivando l'opera di Giacomo Della Porta.